

CENTRO STUDI ANTONIANI

56



SANTA MARIA GLORIOSA DEI FRARI

Immagini di Devozione, Spazi della Fede

Devotional Spaces, Images of Piety

a cura di

CARLO CORSATO - DEBORAH HOWARD

PADOVA
CENTRO STUDI ANTONIANI
2015

Santa Maria Gloriosa dei Frari : immagini di devozione, spazi della fede = devotional spaces, images of Piety / a cura di = edited by Carlo Corsato, Deborah Howard. – Padova : Centro Studi Antoniani, 2015. – XXVIII, 324 p., [128] carte di tav. : ill. ; 24 cm. (Centro Studi Antoniani ; 56)

ISBN 978-88-95908-00-7

I : Corsato, Carlo

II : Howard, Deborah

1 : Venezia – Santa Maria Gloriosa dei Frari

726.50945311 – Ed. 22.

Con il contributo della Basilica di Santa Maria Gloriosa dei Frari,
Venezia

Con il patrocinio dell'Archivio di Stato di Venezia

ISBN 978-88-95908-00-7

© 2015 Associazione Centro Studi Antoniani

Piazza del Santo, 11 – I. 35123 Padova

email: info@centrostudiantoniani.it

www.centrostudiantoniani.it

© 2015 Basilica di Santa Maria Gloriosa dei Frari, Venezia

San Polo 3072 – 30125 Venezia

email: basilica@basilicadeifrari.it

È vietata la riproduzione, anche parziale, effettuata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.
The photocopying of any pages of this publication is illegal.

ISABELLA CECCHINI

**I FIORENTINI AI FRARI:
USO PUBBLICO DELLO SPAZIO RELIGIOSO
IN ETÀ MODERNA**

LE ESEQUIE VENEZIANE DI COSIMO II

Il 26 febbraio 1621 moriva a trent'anni il granduca Cosimo II Medici (**Tav. 54**). Il residente fiorentino a Venezia, Nicolò Sacchetti, aveva scritto a corte come la notizia avesse «addolorato in universale tutta questa Città, sia in particolare tutta la Nobiltà, tutto il Senato et in estremo tutta la Nation fiorentina, la quale tutta vestita à bruno è venuta questa mattina à questa Casa per accompagnarmi in Collegio dove sono stato per dar conto a Sua Serenità»¹. Il Collegio prometteva di inviare a Firenze due ambasciatori straordinari nel settembre successivo.

Le espressioni accorate di cordoglio e di partecipazione trasmesse a corte dalle varie sedi estere facevano parte di un repertorio abituale e necessario nei rapporti dei corrispondenti diplomatici. Un mese e mezzo più tardi, il 27 aprile, il residente riferiva che i principali rappresentanti delle ditte fiorentine a Venezia stavano preparando «essequie molto sontuose al Gran Duca di santa memoria, et si crede che la spesa s'avvicinerà à 3 mila ducati, et Monsignor Grimani ha accettato di cantar la Messa solenne, la quale si celebrerà con l'assistenza di quattro Vescovi almeno, intorno al Catafalco, come si costuma ne i funerali de Gran Principi»².

Il 25 maggio fu celebrata la funzione. Dell'ode funebre e di tutto l'apparato allegorico fu incaricato Giulio Strozzi, «persona non del tutto nuova in questi maneggi, e che dodici anni sono orò al Sacro Collegio de' Cardinali in Roma nell'essequie del Gran Duca Ferdinando»³, il padre di Cosimo II, come ricorda contestualmente una *Descrizione* a stampa⁴.

¹ ASFi, *Mediceo del principato*, filza 3007, cc. 64r-65v, scritta da Venezia il 6 marzo 1621 (come le successive consultate alla Microfilmoteca della Fondazione Cini).

² *Ibidem*, c. 116 (27 aprile 1621).

³ *Esequie fatte in Venetia dalla Natione fiorentina al Serenissimo D. Cosimo II quarto gran duca di Toscana Il dì 25 di Maggio 1621*, Ciotti, Venezia 1621, p. 3.

⁴ *Descrizione dell'essequie fatte in Roma dalla natione fiorentina al Serenissimo Ferdinando III Gran Duca di Toscana Il dì 22 di Giugno 1609*, Giacomo Mascardi, Roma 1609.

Strozzi, protonotario apostolico, era legato ai circoli culturali romani e ai più importanti letterati coevi, e sarebbe divenuto presto un fecondo librettista d'opera⁵. D'altra parte, nonostante fosse stato educato e avesse trascorso molti anni della sua giovinezza fuori dalle lagune, come figlio naturale del direttore di una delle più importanti ditte fiorentine in città non poteva non avere stretti contatti con l'*élite* finanziaria fiorentina a Venezia⁶.

L'apparato scenico, affidato a Matteo Ingoli, accoglieva gli «spettatori» come in un teatro per mezzo di un finto portale eretto sulla facciata della chiesa (**Tav. 55**),

e bene per l'orrore delle tele nere, che congiungevano per il foro della porta il Teatro di dentro con l'ornamento di fuori, e per l'eccessivo calor de' lumi cacciato, quasi una nuvola per quella parte da un vento, che quella mattina fuori del corpo di detta Chiesa assai gagliardo spirava, pareva, che dentro altro non si celebrasse, che pompe di Morte⁷.

La celebrazione di esequie solenni in pubblico e *in absentia* era tutt'altro che estranea alla cultura fiorentina successivamente all'istituzione del principato mediceo. Con le esequie di Giuliano di Nemours (marzo del 1516) e di Lorenzo duca di Urbino (maggio 1519) si inaugurarono per le cerimonie funebri della famiglia medicea apparati e rituali prima del tutto sconosciuti, che rimandavano alla glorificazione della continuità dinastica e alle tradizioni europee di stampo aristocratico. Né i rituali restavano confinati alla famiglia granducale: il 10 novembre 1598 ad esempio si erano celebrate in pompa magna in San Lorenzo le funzioni solenni per la morte di Filippo II di Spagna⁸. Questa tendenza

⁵ JOHN WHENHAM, *Strozzi, Giulio*, *The New Grove Dictionary of Music and Musicians*, Macmillan, London, 18, 1980, pp. 294-296; MASSIMILIANO ROSSI, *Raffigurazioni e riscritture della Liberata da Firenze a Venezia: un intervento di Bernardo Castello recuperato*, «Studi veneziani», n.s. 34 (1997), pp. 165-187 (pp. 177-178).

⁶ Il padre di Giulio, Roberto (1545 ca. - 1615), era a sua volta figlio illegittimo del senatore Camillo Strozzi e fu legittimato nel 1570; spese gran parte della sua vita in laguna dove diresse la filiale di famiglia. Vedi ISABELLA CECCHINI, *Florence on the Lagoon. A Strozzi Company in Early Modern Venice*, in *Union in Separation. Trading Diasporas in the Eastern Mediterranean (1200-1700)*, *Heidelberg Studies on Asia and Europe in a Global Context*. Conferenza internazionale (Heidelberg, 17-19 Febbraio 2011), a cura di GEORG CHRIST - STEPHEN BURKHARDT - ROBERTO ZAUGG, Viella, Roma, 2015, in corso di pubblicazione.

⁷ *Esequie fatte*, p. 4. Per una discussione dell'apparato funebre, MARTIN GAIER, *Facciate sacre a scopo profano. Venezia e la politica dei monumenti dal Quattrocento al Settecento*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 2002, pp. 274-275; IDEM, *Il mausoleo nel presbiterio. Patronati laici e liturgie private nelle chiese veneziane*, in *Lo spazio e il culto. Relazioni tra edificio ecclesiale e uso liturgico dal XV al XVI secolo*, a cura di JÖRG STABENOW, Marsilio, Venezia 2006, pp. 153-180 (pp. 157-158). Ringrazio Martin Gaier per avermi segnalato i suoi contributi e la descrizione delle *Essequie* celebrate nel 1609 a Venezia in onore di Ferdinando I.

⁸ ANNAMARIA PETRIOLI TOFANI, *Contributi allo studio degli apparati e delle feste*, in *Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del '500*, 3 voll., a cura di GIANCARLO

veniva significativamente interrotta proprio nel 1609 alla morte del padre di Cosimo II, Ferdinando I, per sua espressa volontà, e per essere la sua successione pacifica e senza contraddizioni (quindi senza necessità di un veicolo rituale). La riproposizione di esequie solenni in un'altra città, dunque, rientrava in questo insieme di rituali polivalenti⁹.

La celebrazione veneziana del 25 maggio 1621 richiamò una gran folla (**Tav. 59**). Sacchetti diligentemente riferiva a corte della decorazione interna, «con tanta ricca pompa, et con tanta abbondanza di lumi, che i più vecchi dicono, non essersi mai veduto in Venetia à i lor' tempi una cosa simile»¹⁰, aggiungendo che se ne stava stampando la relazione dettagliata. Era stato previsto un ricco accompagnamento musicale per opera di Claudio Monteverdi, allora maestro di cappella a San Marco, e di Giovan Battista Grillo e Francesco Usper, organisti in basilica¹¹. A Venezia e a Firenze la musica compariva diffusamente in diverse forme teatrali e non solo¹². A Firenze, in particolare, a partire dalla seconda metà del XVI secolo si era sviluppata una tipologia cerimoniale di corte che prevedeva l'accompagnamento musicale proprio con le esequie medicee: una forma di spettacolo che combinava musica (canto e polifonia), liturgia, apparati decorativi temporanei, e che nelle celebrazioni ufficiali che si tenevano a San Lorenzo, veniva affidata a un comitato di quattro persone¹³. La celebrazione veneziana seguiva perciò un modello già collaudato e soprattutto di grande impatto visivo ed emozionale.

Si trattò di una cerimonia ufficiale e pubblica a tutti gli effetti. E, come avveniva per le cerimonie pubbliche e ufficiali, la descrizione a stampa aggiungeva una succinta lista degli invitati illustri: la «Nobiltà Venetiana in gran numero concorsa», l'ambasciatore straordinario da Firenze Rinaldo Malaspina, il residente Nicolò Sacchetti e «molti, e molti Cavalieri di Santo Stefano, e gentilhuomini Fiorentini venuti à far servitù, e compagnia al sudetto Ambasciatore»; infine vi erano i membri della comunità fiorentina a Venezia, il Console e i consiglieri, «e formavano tutti insieme un nobilissimo Teatro»¹⁴.

GARFAGNINI. Atti del convegno internazionale (Firenze, 9-14 giugno 1980), Olschki, Firenze 1983, II, pp. 646-661, (pp. 656-658).

⁹ MATTEO CASINI, *I gesti del principe. La festa politica a Firenze e Venezia in età rinascimentale*, Marsilio, Venezia 1996, pp. 79-93, 347.

¹⁰ ASFi, *Mediceo del principato*, filza 3007, c. 160v (lettera del 29 maggio 1621).

¹¹ Vedi IAIN FENLON in questo volume.

¹² CLAUDIO VARESE, *Ideologia letteratura e teatro nella «fiera» di Michelangelo Buonarroti il Giovane*, in *Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del '500*, Olschki, Firenze 1983, pp. 585-610 (pp. 588-589).

¹³ IAIN FENLON, *Rites of Passage: Cosimo I de' Medici and the Theatre of Death, in Court Festivals of the European Renaissance. Art, Politics and Performance*, a cura di J.R. MULRYNE e ELIZABETH GOLDRING, Ashgate, Aldershot 2002, pp. 243-260.

¹⁴ *Esequie fatte in Venetia*, p. 19.

La chiesa, però, non era quella dei Frari, dove la nazione fiorentina celebrava le proprie funzioni collettive da più di un secolo. Le *Esequie* del 1621 si erano svolte ai Santi Giovanni e Paolo.

LA COMUNITÀ DEI FIORENTINI E LA SCUOLA AI FRARI

La grande chiesa domenicana era stata sino al 1443 luogo di riunione e di celebrazione collettiva per la comunità dei fiorentini residenti a Venezia. Una confraternita dedicata a San Giovanni Battista (come si usava per le confraternite fiorentine fuori dalla Toscana¹⁵) esisteva a Venezia almeno dal 1409, e probabilmente prima della sua rifondazione ufficiale nel 1435 si trovava proprio ai Santi Giovanni e Paolo. Il 31 agosto di quell'anno tuttavia i francescani dei Frari assegnavano nella loro chiesa da poco ultimata la prima cappella a sinistra del portale maggiore¹⁶. Al di fuori è tutt'ora contrassegnata, nel finestrone di sinistra, dal giglio di Firenze¹⁷.

Dopo la concessione del Consiglio dei Dieci ai «Fiorentini comoranti in questa città» di «una scola sive confraternità» consacrata alla Vergine e al Battista, seguiva una prima convenzione tra il capitolo domenicano e il guardiano della scuola, e una seconda tra il capitolo dei frati minori e il guardiano per il cambio della sede. I francescani avevano già concesso uno spazio, identificabile con l'attuale ingresso dell'Archivio di Stato, per le riunioni della confraternita (**Tavv. 3 / K; 35b**); la statua del Battista in pietra (con ogni probabilità quella oggi esposta nell'ingresso) (**Tav. 56**) e le insegne del «Comune de Fiorenza» si ergevano sopra la porta sul campo¹⁸. Il locale e forse anche una porzione dell'edificio venne

¹⁵ *Statuti delle colonie fiorentine all'estero (secc. XV-XVI)*, a cura di GINO MASI, Giuffrè, Milano 1941, pp. XII-XIII.

¹⁶ Vedi MASSIMO BISSON, DEBORAH HOWARD - CARLO CORSATO in questo volume.

¹⁷ RONA GOFFEN, *Piety and Patronage in Renaissance Venice. Bellini, Titian, and the Franciscans*, Yale University Press, New Haven 1986, pp. 11-16. La concessione prevedeva «il luoco, e il sito per fare, e fabricare una Capella entro de la chiesa da la Porta grande denanzi à mano sinistra ad entrare [...] e per largeza sia dal muro che guarda verso mezzogiorno insino alle colonne de detta chiesa, e per longeza sia dal muro che guarda verso Levante insino alla porta de mezzo de la detta Chiesa. Nel qual luoco, e sito, la detta schola possi fabricare, e fare una Capella magnifica, e bella, come alla detta schola parerà, e piacerà [...]. La quale Capella sia [...] con le grate de ferro dentorno, e con altri ornamenti come detto [...] nel qual luoco essa schola possi, et debbi salegiarvi di pietre vive rosse, e bianche, e far fare finestre, e ochi di vetro dal muro della Porta Grande per insino alla Porta di mezo, e fare banche con spaliere, et altre banche [...]». ASVe, SMGF, b. 7, c. 3v (18 maggio 1440).

¹⁸ *Ibidem*, *Catastico delle scritture [...] 1200-1758*, b. 2, tomo 1, cc. 24r-v, nn. 111-112; ANTONIO SARTORI, *Archivio Sartori. Documenti di storia e arte francescana*, a cura di GIOVANNI LUISETTO, 4 voll., Biblioteca Antoniana, Padova 1983-1989, II/2, pp. 1883-1884 nn. 1-4. AGOSTINO SAGREDO (*Statuti della confraternita e compagnia dei fiorentini in Venezia dell'anno MDLVI dati in luce per cura e preceduti da un discorso di Agostino Sagredo*, «Archivio storico italiano», *Appendice* 9, 28-29 (1853), pp. 443-492, in partic.

rifabbricato sotto l'iniziativa della confraternita, perché una successiva convenzione del 7 agosto 1443 menzionava la «Fabrica già terminata della Scola de Fiorentini, e capella dedicata à Maria Vergine, e S. Gian Battista vicino al convento di detti padri». Seguì un altro accordo (16 agosto) con il quale i frati approvavano «il trasporto fatto di detta capella e Scola dalla chiesa dei SS. Gio. e Paolo ove s'attrovava alla detta chiesa»¹⁹.

La storia dell'altare e della scuola sono da questo momento in poi abbastanza oscure, e se ne colgono soltanto degli istanti fino alla definitiva dissoluzione nel 1703. Ma la storia della presenza fiorentina ai Frari è legata alla storia della comunità a Venezia, particolarmente numerosa sino al XVI secolo, e soprattutto alla presenza dei ricchi rappresentanti delle ditte bancarie e commerciali in laguna. Alla rifondazione della confraternita nel 1435 parteciparono novantasette persone; nonostante la presenza di molti artigiani, la riunione fu diretta dai mercanti-banchieri, come Antonio Martelli, console e assistente nella filiale veneziana della banca Medici, e Lotto Bozzi che della filiale Medici era invece il direttore. Bozzi e Martelli furono scelti per trattare con i francescani probabilmente subito dopo il ritorno di Cosimo e Lorenzo de' Medici a Firenze da Venezia; e a Cosimo in seguito venne chiesto di contribuire alle spese per terminare la cappella²⁰. La statua di Donatello con il santo titolare (1438, **Tav. 41**), ricollocata con l'intero altare a destra della cappella maggiore (1842-1843), fu la prima commissione dell'artista nel Veneto e l'unica opera a Venezia²¹.

A queste date la comunità fiorentina a Venezia era composta da un gruppo numeroso di artigiani e di mercanti-banchieri che condividevano con altri gruppi stranieri lo *status* di «residente», e che nella documentazione ufficiale venivano considerati (e si autorappresentavano) come «nazione», concetto che riunisce coloro che provengono da una stessa città o area geografica. Dalla metà del Trecento e sino a tutto il XV secolo

p. 449) vide una statua frammentata del Battista rinvenuta tra le rovine nel giardino del convento e ritenne che potesse appartenere alla confraternita.

¹⁹ ASVe, *SMGF, Catastico delle scritture [...] 1200-1758*, b. 2, tomo 1, cc. 24v, n. 112.

²⁰ REINHOLD C. MUELLER, *The Venetian Money Market. Banks, Panics and the Public Debt, 1200-1500*, II, *Money and Banking in Medieval and Renaissance Venice*, The Johns Hopkins University press, Baltimore 1997, p. 258.

²¹ ARTUR ROSENAUER (*Donatello*, Electa, Milano 1993, pp. 180-182, 192) e JOHN POPE-HENNESSY (*Donatello scultore*, Umberto Allemandi, Torino 1993, p. 334) riportano che, secondo Giorgio Vasari, si trattò di un dono dell'artista alla confraternita; tuttavia non sono emersi documenti sull'opera. L'altare fu rimosso dalla sede originaria a seguito dell'erezione del monumento a Tiziano (1843-1852) e risulta già «demolito» alla fine di marzo 1843 assieme all'altare del Crocifisso (cf. CARLO CORSATO in questo volume). La demolizione di quest'ultimo era iniziata alla fine di febbraio per prendere il posto dell'altare di fronte, quello dei Fiorentini appunto, probabilmente tra la fine del 1842 e il gennaio del 1843 (ASVe, *Commissione Provinciale delle Belle Arti*, b. 5, fasc. 1843, inserto al n. 22).

i Toscani erano tra i più attivi «*foresti*» nel richiedere il primo grado di cittadinanza veneziana (la cittadinanza *de intus*), che permetteva di ottenere esenzioni daziarie e fiscali e per la quale era necessaria una residenza continuata di parecchi anni in città; tra il 1330 e il 1430 ai Toscani vennero concessi 672 privilegi (di essi, 281 furono chiesti da fiorentini), mentre soltanto 546 privilegi vennero concessi a immigrati che provenivano da altre zone del Veneto, e 516 dalla Lombardia, zone di fortunata immigrazione nelle lagune. Il loro numero sarebbe poi diminuito da qui agli inizi del Cinquecento²².

Se tra gli artigiani immigrati dalla Toscana si contavano molti operai tessili, che ingrossavano le fila delle manifatture seriche e laniere in espansione, per i rappresentanti delle ditte bancarie e commerciali fiorentine, e per i numerosi mercanti internazionali in proprio, Venezia era un centro sostanziale di compravendita di merci e di redistribuzione (verso la Lombardia e in Levante) dei panni toscani, e un centro bancario e monetario di primaria importanza²³. Il debito pubblico veneziano era considerato uno dei più sicuri in Italia – e quindi un ottimo investimento finanziario²⁴; nel corso del XVI secolo si sarebbe ulteriormente rinsaldato la fiducia bancaria con l'istituzione di una banca garantita dal governo veneziano (1587) (il «Banco della piazza di Rialto», nel 1619 integrato e infine sostituito dal «Banco del Giro»), quindi al riparo dai fallimenti che potevano colpire i banchi privati. La banca aveva preso in carico in particolare il pagamento delle lettere di cambio²⁵, uno strumento finanziario in piena espansione nel corso del Cinquecento, e che a Venezia passava in buona quantità per le mani di operatori fiorentini²⁶.

²² LUCA MOLÀ e REINHOLD C. MUELLER, *Essere straniero a Venezia nel tardo Medioevo: accoglienza e rifiuto nei privilegi di cittadinanza e nelle sentenze criminali*, in *Le migrazioni in Europa secc. XIII-XVIII*. Atti della «Venticinquesima Settimana di Studi» (3-8 maggio 1993), Istituto di Storia Economica «F. Datini», a cura di SIMONETTA CAVACIOCCHI, Le Monnier, Firenze 1994, pp. 839-851 (p. 843).

²³ RICHARD A. GOLDTHWAITE, *The Economy of Renaissance Florence*, The Johns Hopkins University Press, Baltimore 2009, pp. 41-42, 179-182; SALVATORE CIRIACONO, *Industria e artigianato*, in *Storia di Venezia*, V, *Il Rinascimento. Società ed economia*, a cura di ALBERTO TENENTI e UGO TUCCI, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1996, pp. 523-592 (p. 526).

²⁴ A partire dal 1538 il governo veneziano emetteva sia titoli irredimibili sia titoli vitalizi, apprezzati da investitori locali e stranieri (LUCIANO PEZZOLO, *Bonds and government debt in Italian city-states, 1250-1650*, in *The Origins of Value. The Financial Innovations that Created Modern Capital Markets*, a cura di WILLIAM N. GOETZMANN e K. GEERT ROUWENHORST, Oxford University Press, Oxford 2005, pp. 145-163, in partic. pp. 148-149).

²⁵ GINO LUZZATTO, *Les Banques Publiques de Venise. Siècles XVI-XVIII*, in *History of the Principal Public Banks*, M. Nijhoff, The Hague 1934, ristampato in GINO LUZZATTO, *Studi di storia economica veneziana*, CEDAM, Padova 1954, pp. 230-235; UGO TUCCI, *Mercanti, navi, monete nel Cinquecento veneziano*, Il Mulino, Bologna 1981, pp. 231-250.

²⁶ GIUSEPPE TREBBI, *La società veneziana*, in *Storia di Venezia*, a cura di GAETANO COZZI e PAOLO PRODI, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1994, pp. 129-213 (p. 179); ISABELLA CECCHINI, *Piacenza a Venezia. La ricezione delle fiere di cambio di Bi-*

In molte occasioni i conflitti politici tra Venezia e Firenze nel XV secolo avevano come risultato l'espulsione di assicuratori, cambisti, mercanti internazionali, piuttosto che di artigiani e commercianti; ma gli espulsi erano pronti a ritornare non appena tornava anche la quiete²⁷. Molti espatriati da Firenze dopo la restaurazione medicea (agosto 1530)²⁸ continuavano a scegliere Venezia come luogo di residenza, e a farvi affari, anche se questo veniva loro espressamente proibito dalla madrepatria²⁹. I provvedimenti di espulsione tendevano a colpire chi manteneva pochi legami con la città di accoglienza, come i rappresentanti delle grandi compagnie bancarie e commerciali fiorentine che rimanevano all'estero per un certo numero di anni, per poi fare ritorno in patria o essere spostati altrove, e che si integravano poco. Fino a metà Cinquecento costoro erano anche meno disposti a richiedere la cittadinanza, pur se questa garantiva una serie di esenzioni daziarie con il Levante, probabilmente perché il commercio costituiva la parte meno interessante per le grosse case mercantili fiorentine a Venezia. Il privilegio di cittadinanza era invece ricercato dagli artigiani-imprenditori (molti erano coinvolti nel settore tessile, laniero e serico, soprattutto nella tessitura)³⁰. I segni di questo modello residenziale poco integrato da parte dei grossi mercanti sono ancora visibili alla fine del XVI secolo³¹, quando a Venezia risiedono numerose ditte e filiali fiorentine, con una predilezione particolare per il settore finanziario. E anche a Seicento inoltrato Venezia continua a rappresentare un importante punto di riferimento per il mercato dell'argento e uno snodo importante sia per i flussi finanziari, sia per le informazioni politiche ed economiche sulle principali aree europee, una merce preziosa per gli operatori dell'epoca³².

senzone a fine Cinquecento nel mercato del credito lagunare, «Note di lavoro del Dipartimento di Scienze Economiche, Università Ca' Foscari di Venezia», 18 (2006), pp. 1-24.

²⁷ REINHOLD C. MUELLER, *Mercanti e imprenditori fiorentini a Venezia nel tardo medioevo*, «Società e storia», 55 (1992), pp. 29-60 (pp. 56-58).

²⁸ FURIO DIAZ, *Il Granducato di Toscana. I Medici*, UTET, Torino 1976, pp. 37-66.

²⁹ PAOLO SIMONCELLI, *Fuoriuscitismo repubblicano fiorentino 1530-54*, 1, 1530-37, Franco Angeli, Milano 2006, pp. 11, 21, 32-33; RICHARD GOLDTHWAITE, *Urban Values and the Entrepreneur*, in *L'impresa: industria, commercio, banca secc. XIII-XVIII*. Atti della «Ventiduesima Settimana di Studi» (30 aprile-4 maggio 1990), Istituto di Storia Economica «F. Datini», a cura di SIMONETTA CAVACIOCCHI, Le Monnier, Firenze 1991, pp. 641-662 (pp. 646-647).

³⁰ MUELLER, *Mercanti e imprenditori*, p. 39. A partire dal 1552 si poteva richiedere la cittadinanza *de intus et de extra* che abilitava, dopo venticinque anni di residenza e il regolare pagamento delle imposte, al commercio negli scali del Levante con le esenzioni godute dai veneziani. TREBBI, *La società veneziana*, p. 165.

³¹ Vedi le descrizioni in APV, *Sezione antica, Status animarum*, b. 1, Cannaregio.

³² LUCIANO PEZZOLO, *Note sul mercato finanziario a Venezia fra Tre e Cinquecento*, «Archivio storico italiano», 157 (1999), pp. 341-350 (p. 346); RENZO PECCHIOLI, *Uomini d'affari fiorentini a Venezia nella seconda metà del Cinquecento. Prime ricerche*, in IDEM, *Dal «mito» di Venezia all'«ideologia americana». Itinerari e modelli della storiografia sul repubblicanesimo in età moderna*, Marsilio, Venezia 1983, pp. 74-90.

La comunità finanziaria fiorentina a Venezia inizierà ad assottigliarsi dal secondo decennio del Seicento. Ridotto il numero degli artigiani per la diminuzione della produzione tessile³³, ridotto ancor più quello delle filiali (peraltro ridottesi anche in patria), le sorti degli spazi ai Frari si fanno oscure. L'affitto per i locali della scuola continua ad essere regolarmente versato come dimostra un riassunto delle rendite del convento per gli anni 1658-1675³⁴; d'altra parte, bloccato ai venti ducati stipulati nel 1443, può dirsi decisamente svalutato. Gli spazi per le riunioni della confraternita e forse anche la cappella, nonostante il regolare versamento degli affitti ai frati, sembrano progressivamente abbandonati, probabilmente per la diminuzione del numero di fiorentini e toscani, mercanti e non, residenti in città; ma è anche possibile che questo genere di aggregazione caritativa non rispondesse più ad esigenze devozionali che venivano invece convogliate dalla seconda metà del Cinquecento in una rete fitta di confraternite parallele e di istituzioni di carità come gli Ospedali³⁵. Il 9 dicembre 1703 il residente Matteo del Teglia a nome della nazione rinuncia definitivamente ai locali al pianterreno utilizzati per le «riduttioni»; il convento li assegnerà alla confraternita di Sant'Antonio. L'accordo stabilisce l'obbligo dei frati a rendere disponibili altri spazi congrui qualora «la Nazione tornasse numerosa, et in istato di formar corpo, et adunanza»³⁶, ma non ve ne sarà più occasione.

I FIORENTINI E L'USO PUBBLICO DELLA SPAZIO RELIGIOSO

Le ragioni delle celebrazioni solenni tenutesi ai Santi Giovanni e Paolo nel 1621 furono esplicitate nelle *Esequie* a stampa. L'iniziativa spettava «à Signori Fiorentini, che per loro negotij s'intrattengono nella Città di Venetia» e che si erano riuniti il 7 marzo per decidere sulle «solennissime esequie». Questi «Signori» erano i rappresentanti delle principali case mercantili nella città lagunare, tutte presenti da più generazioni: Michelangelo Baglioni, fresco erede della ditta nella cui casa si era tenuta la riunione e che allora ricopriva la carica di vice-console e poi di console per la nazione; Alessandro Franceschi (in qualità di consigliere); Pietro Mannelli (vice-consigliere della nazione). Da un gruppo di venti persone dei «loro principali Gentilhuomini atti à questa carica»

³³ DOMENICO SELLA, *The Rise and Fall of the Venetian Woollen Industry*, in *Crisis and Change in the Venetian Economy in the 16th and 17th Centuries*, a cura di BRIAN PULLAN, Methuen & Co, London 1968, pp. 106-126.

³⁴ ASVe, SMGF, b. 12, c. 59.

³⁵ GIOVANNI SCARABELLO, *Le confraternite laicali*, in *La chiesa di Venezia nel Seicento*, a cura di BRUNO BERTOLI, Edizioni Studium Cattolico Veneziano, Venezia 1992, pp. 211-234 (p. 211).

³⁶ ASVe, SMGF, *Catastico delle scritture [...] 1200-1758*, b. 2, tomo I, c. 25r.

i quattro scelsero Carlo di Alessandro Strozzi, Francesco Bonsi e Giulio Strozzi affinché si prendessero «la cura del negotio [...] Né volendo i Signori della Natione per accidente occorso valersi della Chiesa de' Frari, ove i loro antichi usavano di convenire per la celebratione delle lor Feste, deliberarono di formar questo lugubre Teatro nella nobilissima Chiesa de' Santi Giovanni e Paolo da' Padri Dominicani egregiamente officiata, dalla gentilezza de' quali invitati»³⁷.

Non è chiaro quale possa essere stato l'«accidente occorso» che fece propendere per l'altra grande chiesa mendicante di Venezia. Appena dodici anni prima ai Frari si erano svolte esequie solenni per la morte di Ferdinando I (1609), con apparati sontuosi che – assieme a quelli eretti dai Fiorentini a Roma – riuscirono più imponenti di quelli disposti a Firenze (**Tav. 57**)³⁸.

Per i ricchi mercanti fiorentini, tuttavia, la decisione di spostare una cerimonia così importante in termini di rappresentazione verso l'esterno potrebbe anche aver significato una nuova strategia di legittimazione (sociale e politica), soprattutto nei confronti del patriziato – una strategia attuata un paio di decenni dopo l'entrata nel patriziato veneziano della famiglia (fiorentina ma di origine spagnola) Labia: l'ingresso era stato reso possibile (per questa come per altre famiglie) dalla capacità di *lobbying* con diversi membri influenti del patriziato e rinsaldata non soltanto da legami con le famiglie più ricche e potenti di Venezia, ma anche da forti connessioni con la corte romana³⁹. Agli inizi del Seicento i Labia, ricchissimi anche grazie a una oculata politica di investimento sui titoli di monte romani da parte di Paolo Antonio (deceduto proprio a Roma nel 1609) e proseguita dal figlio Giovan Francesco, erano legati a filo doppio con numerosi patrizi che investivano nelle attività finanziarie sui cambi, e ai quali fornivano liquidità⁴⁰. La celebrazione per Cosimo II ai Santi Giovanni e Paolo potrebbe perciò indicare una precisa strategia di legittimazione nei confronti alcune famiglie patrizie veneziane; bisogna ricordare che ai Fiorentini mancava la più classica

³⁷ *Esequie*, ff. 2r, 4r. Giovan Francesco Trevisan era residente per la Serenissima a Firenze dal luglio 1616 all'agosto del 1622 (ASVe, *Senato, Archivio proprio Firenze*, regg. 2-4; *Dispacci degli ambasciatori al Senato: indice*, a cura di LETTERIO BRIGUGLIO, [s.n.], Roma 1959, p. 45.

³⁸ GIOVANNA GAETA BERTELÀ, *Esequie di Ferdinando I dei Medici - 1610*, in *Feste e apparati medicei da Cosimo I a Cosimo II. Mostra di disegni e incisioni*. Catalogo della mostra (Firenze, Gabinetto dei disegni e delle stampe, s.d.), a cura di GIOVANNA GAETA BERTELÀ e ANNAMARIA PETRIOLI TOFANI, Olschki Editore, Firenze 1969, pp. 128-133, con errori di data. Il residente Asdrubale Montauti scriveva il 30 maggio 1609 che le esequie veneziane per Ferdinando erano state «il più bel funerale et modo che forse sia mai stato visto in tal genere,» anche perché erano coincise con la fiera della Sensa e dunque avevano goduto di un folto pubblico (ASFi, filza 3001, cc. 102v-103r).

³⁹ DORIT RAINES, *Strategie d'ascesa sociale e giochi di potere a Venezia nel Seicento: le aggregazioni alla nobiltà*, «Studi veneziani», n.s., 51 (2006), pp. 279-317.

⁴⁰ CECCHINI, *Florence on the Lagoon, passim*.

delle modalità di integrazione con un gruppo dirigente, quella matrimoniale, stante la forte endogamia manifestata (sino a questo momento) dai rappresentanti delle ditte commerciali e finanziarie residenti fuori Firenze. Per citare ancora i Labia, Paolo Antonio si divideva tra Roma e Venezia ma aveva sposato Leonora Baglioni, zia del Michelangelo sopra ricordato, e il figlio Giovan Francesco Labia sposava nel 1614 a Firenze Leonora Antinori⁴¹.

Il priore domenicano, fra Celestino Trevisan, era ricordato per aver attivamente promosso nel 1619 l'erezione dell'altare maggiore⁴² e soprattutto era fratello di Francesco, residente veneziano a Firenze. Ma per le esequie del 1621 era stato invitato a tenere una messa «piana» («non potendo fuori della sua Diocesi cantar messa solenne con gli ornamenti episcopali») il patriarca di Aquileia Antonio Grimani, per molti anni nunzio apostolico in Toscana e che aveva celebrato a Palazzo Pitti la messa per il matrimonio di Cosimo II con Maddalena d'Austria⁴³. I Grimani di Santa Maria Formosa si erano distinti soprattutto per le straordinarie collezioni d'arte⁴⁴; erano tuttavia anche una famiglia diventata «ultrapotente» per aver gestito la crisi finanziaria dopo la disfatta di Agnadello, gestendo la mediazione tra la Repubblica di Venezia e Agostino Chigi, banchiere della Sede Apostolica; e dalla Sede Apostolica i Grimani si erano fatti conferire le diocesi di Aquileia e Ceneda, e l'abbazia di Sesto al Reghena, finendo per considerarle una sorta di proprietà da trasmettere ai membri della famiglia⁴⁵.

Le celebrazioni religiose nella prima età moderna potevano camuffare un formidabile veicolo di promozione, soprattutto in una città che – come Venezia – non apprezzava le manifestazioni troppo sfarzose dei singoli. Oltre alle insegne di Cosimo II nel grande portale scenografico si ammiravano quelle di Baglioni, Mannelli e Strozzi, che si ripetevano anche nei basamenti delle quattro grandi statue di stucco poste ai lati del catafalco (**Tavv. 55, 58**), e che con ogni probabilità celebravano in forma simbolica anche il finanziamento dell'impresa. Le esequie *in absentia*, come in questo caso, erano un atto dovuto da parte di una

⁴¹ ASVe, *Notarile, Atti*, b. 3393, cc. 132v-133 (ratifica del contratto di nozze); su Leonora Baglioni CECCHINI, *Florence on the Lagoon, passim*.

⁴² ANTONIO MANNO e SANDRO SPONZA, *Basilica dei Santi Giovanni e Paolo. Arte e devozione*, Marsilio, Venezia 1995, p. 43.

⁴³ *Esequie*, 1621, p. 18r; *Descrizione delle feste fatte nelle reali nozze de' Serenissimi Principi di Toscana D. Cosimo de' Medici e Maria Maddalena Arciduchessa d'Austria*, Giunti, Firenze 1608, p. 21. Su Antonio (1558-1627) di Vincenzo detto Spago vedi MARCO BARBARO, *Arborii de Patritii Veneti*, ASVe, *Miscellanea Codici*, IV, c. 146.

⁴⁴ MICHEL HOCHMANN, *La famiglia Grimani*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Dalle origini al Cinquecento*, a cura di MICHEL HOCHMANN - ROSELLA LAUBER - STEFANIA MASON, Marsilio, Venezia 2008, pp. 207-223.

⁴⁵ GAETANO COZZI, *Venezia dal Rinascimento all'Età barocca*, in *Storia di Venezia*, VI, *Dal Rinascimento al barocco*, a cura di GAETANO COZZI e PAOLO PRODI, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1994, pp. 3-125 (p. 76).

comunità ricca e rispettata fuori dalla patria; e la costruzione della rete di rapporti – letterari e non – di Giulio Strozzi, che in quell'anno pubblicava presso il Ciotti i primi dodici volumi della sua *Venezia edificata*, conclusi nel 1624 e dedicati al Granduca di Toscana⁴⁶, e che scrisse e recitò l'orazione funebre per Cosimo, ebbero sicuramente una parte non secondaria in tutta l'operazione. Ma possiamo ipotizzare che la celebrazione solenne fosse importante anche per i mercanti-banchieri che se ne fecero carico. In meno di un anno, due delle tre case mercantili avrebbero incontrato serie difficoltà finanziarie che le avrebbero costrette all'abbandono della piazza veneziana. Pietro Mannelli all'inizio del 1622 aveva schivato di un soffio il fallimento per voci di mancato credito, e aveva in tutta fretta depositato un sostanzioso ammontare di ducati da un giorno all'altro presso il Banco del Giro; voci di un contrabbando di seta travolsero invece Carlo Strozzi pochi mesi più tardi⁴⁷. E per non fallire era indispensabile mantenere il più possibile solida la propria reputazione finanziaria. Proprio per gli Strozzi gli esiti disastrosi del fallimento furono imputati alla rabbia di molti patrizi che avevano perso somme sostanziose investite nei cambi e che rifiutarono gli accordi di ripagamento dei debiti proposti dal banchiere fiorentino.

Il fallimento di questi Strozzi arriverà a 500mila ducati per quel che si dice per la Piazza, à 200mila di quali restono sotto molti di questi Nobili et senatori Principalissimi, che avevzi à non perder mai, et ad esser serviti et ringratiati, mettono strida alle stelle e [...] qui tutto il Mondo grida contro di lui et della Nation fiorentina [...]. Carlo Strozzi si è assentato havendo lasciato in abbandono ogni cosa, et nella sua Casa sono state bollate le scritture, mercantie, mobili et ciò che vi è⁴⁸.

Il secondo decennio del secolo cominciava infatti con segni di progressivi dissesti finanziari che avrebbero portato anche alla temporanea sospensione delle fiere di cambio più importanti, quelle dette di Bisenzone; in seguito, le cadute negli affari cambiari internazionali, legate alle bancarotte spagnole (1607, 1627, 1647, 1652) avrebbero spinto gli affari dei mercanti-banchieri fiorentini verso i meno rischiosi titoli di debito pubblico, soprattutto nello Stato della Chiesa e nel Regno di Napoli⁴⁹. Nell'aprile del 1622 il residente scriveva da Venezia come «le case della

⁴⁶ MASSIMILIANO ROSSI, *Il modello della «galleria» nella letteratura artistica veneta del XVII secolo*, in *Il collezionismo d'arte a Venezia. Il Seicento*, a cura di LINDA BOREAN e STEFANIA MASON, Marsilio, Venezia 2007, pp. 167-181. Sulla strategia delle dediche vedi MARCO PAOLI, *La dedica. Storia di una strategia editoriale*, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca 2009; DORIT RAINES, *Dedica e reti di potere nell'antico regime. Prospettive di ricerca*, «Rara volumina», 1-2 (2009), pp. 59-69.

⁴⁷ CECCHINI, *Florence on the Lagoon, passim*.

⁴⁸ ASFi, *Mediceo del principato*, filza 3008, cc. 197r-v (lettera del 21 aprile 1622).

⁴⁹ RUGGIERO ROMANO, *L'Europa tra due crisi (XIV e XVII secolo)*, Giulio Einaudi, Torino 1980, pp. 76-147; PAOLO MALANIMA, *La fine del primato. Crisi e riconversione nell'Italia del Seicento*, Bruno Mondadori, Milano 1998, pp. 115-116.

Nattione [vi fossero] scemate di numero da quel che erono già». Anche una celebrazione liturgica in uno spazio sacro, dunque, poteva servire da strumento per tessere nuovi legami, diversi da quelli puramente economici e che tuttavia potevano aiutare a rinforzare questi ultimi, con il gruppo dirigente veneziano. Ma si trattava di relazioni personali, basate su rapporti precisi e mirati. In questo nuovo scenario, alle antiche pratiche devozionali collettive si attribuiva ormai poca importanza. La concentrazione sulla propria attività economica da parte dei principali rappresentanti della comunità fiorentina a Venezia ne rendeva dunque pressoché invisibile la presenza presso l'altare dei Frari.

ABSTRACT

The solemn obsequies celebrated in honour of Cosimo II Medici in the basilica of San Giovanni e Paolo in Venice in 1621, under the auspices of the principal representatives of the Florentine «nation» in Venice, seem to signify the beginning of the abandonment of the sacred spaces conceded for their use since the fifteenth century in the Church of the Frari. This choice, tied up with the reduction in the number of Florentine residents, and especially of merchant-bankers, may indicate a new strategy for financial and social consolidation. Traditionally, in Venice and elsewhere, Florentine merchants did not establish particularly close links with their host cities, where they tended to spend only a few years, living in a closed community. Nevertheless, from the 1570s onwards, their financial specialisation (a risky and difficult business) and the growing interest shown by the Venetian patriciate in this type of investment, increased their contacts and business relations with members of the Venetian ruling class. Confronted by a period of crisis in the financial market at the beginning of the second decade of the seventeenth century, it is possible that the celebration of the obsequies for Cosimo II in the Dominican church (where the prior was the brother of the Venetian resident in Florence, a member of the Trevisan family) rather than in the Frari, signalled the start of a strategy to reinforce confidence in the financial stability of the Florentine merchants among the Venetian patriciate.



Tav. 54 - «Ritratto di Cosimo II Medici», in Giulio Strozzi, *Esequie fatte in Venetia dalla Nazione fiorentina al Serenissimo D. Cosimo II* (1621), f. 2v (BFQS, I. A. 725).



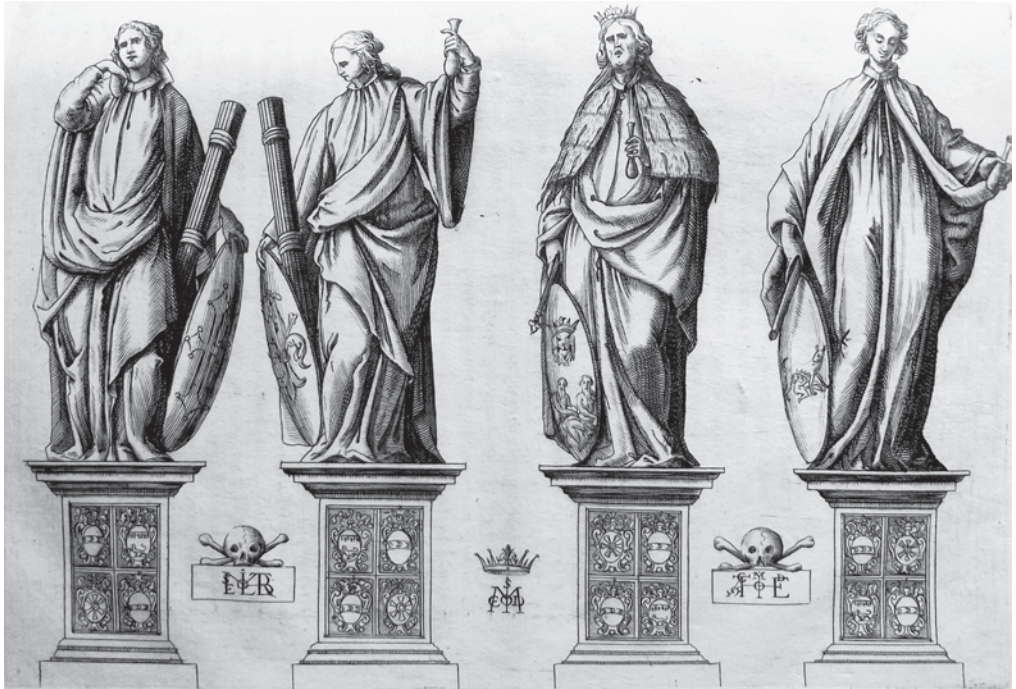
Tav. 55 - «Portale eretto all'ingresso della chiesa in occasione delle esequie di Cosimo II», in Giulio Strozzi, *Esequie fatte in Venetia dalla Natione fiorentina al Serenissimo D. Cosimo II* (1621), Frontespizio calcografico (BFQS, I. A. 725).



Tav. 56 - Scultore del XV secolo, *San Giovanni Battista*, Venezia, Archivio di Stato, ingresso.



Tav. 57 - Agostino Masi, *Esequie del Serenissimo Ferdinando Medici Granduca di Toscana III* (1609), frontespizio calcografico, (BNM, MISC. 180. 18).



Tav. 58 - Francesco Valeggio (?), *Allegorie di Siena, Firenze, la Toscana, Pisa*, in Giulio Strozzi, *Esequie fatte in Venetia dalla Natione fiorentina al Serenissimo D. Cosimo II* (1621), f. 5v (BFQS, I. A. 725).

INDICE GENERALE

RINGRAZIAMENTI	V
DEBORAH HOWARD - CARLO CORSATO, <i>Santa Maria Gloriosa dei Frari: Architecture and Community</i>	IX
CARLO CORSATO - RENATA MARZI, <i>Padri Guardiani e Parroci di Santa Maria Gloriosa dei Frari, 1241-2015</i>	XIX
Identità e rappresentazione / <i>Identity and Representation</i>	
DONAL COOPER - MARIJANA KOVAČEVIĆ, <i>Christ's Blood Framed in Silver and Marble at the Frari</i>	3
LYDIA HAMLETT, « <i>Sure Gate of Heaven</i> »: <i>The Sacristy at Santa Maria Gloriosa dei Frari</i>	15
MADDALENA BASSO, <i>Nel cuore di Venezia: il restauro del coro dei Frari</i>	27
ISABELLA CECCHINI, <i>Un'assenza illustre. L'Assunta di Tiziano, i Frari e l'Accademia (1816-1917/1919)</i>	39
MARIA ANTONELLA BELLIN - PATRIZIA VOLPATO, <i>Le vetrate della cappella Corner nella chiesa dei Frari</i>	53
MONICA DEL RIO - GIUSEPPE SACCA, <i>Il bilancio sociale della comunità dei Frari (1920-1960): Vittore Chialina e l'archivio parrocchiale</i>	63
Comunità e scuole / <i>Community and Confraternities</i>	
MARTIN GAIER, <i>Il campo dei Frari. Appunti sulla formazione, la funzione e la percezione</i>	77
MASSIMO BISSON, <i>Le confraternite ai Frari: architettura e fruizione degli spazi</i>	91
CARLO CORSATO, <i>Public Piety and Private Devotion: The Altar of the Cross, Titian and the Scuola della Passione at the Frari</i>	101
JONATHAN GLIXON, <i>Frati and Fratelli: The Frari and Music for the Scuole</i>	117
ISABELLA CECCHINI, <i>I Fiorentini ai Frari: uso pubblico dello spazio religioso in età moderna</i>	127
IAIN FENLON, <i>Claudio Monteverdi at the Frari</i>	139

L'arte della memoria / *Memorialisation*

CRISTINA GUARNIERI, <i>Il monumento funebre di Francesco Dandolo nella sala del Capitolo ai Frari</i>	151
SILVIA D'AMBROSIO, <i>Il doge Giovanni Gradenigo, lo scultore Andriolo de' Santi e i disegni di Grevembroch</i>	163
MARGARET BENT, <i>The Emiliani Chapel in the Frari: Background and Questions</i>	177
MICHEL HOCHMANN, <i>La famiglia Bernardo nella chiesa dei Frari</i>	187
VITTORIO PAJUSCO, <i>Devozione e committenza: Giuseppe Volpi di Misurata ai Frari</i>	199

Arte e committenza / *Art and Patronage*

ALLISON SHERMAN, « <i>Soli Deo Honor et Gloria</i> »: <i>Pietro Lombardo e il tramezzo di Santa Maria Gloriosa dei Frari</i>	211
LORENZO GIOVANNI BUONANNO, <i>Revisiting the Frari's High Altarpiece: The Assunta Frame and Titian as Régisseur</i>	223
VICTORIA AVERY, « <i>Belo et onorato per onor ancho suo</i> »: <i>Alessandro Vittoria's Zane Altar Reconsidered</i>	233
ELENA FROSIO - VALENTINA SAPIENZA, <i>Andrea Vicentino ai Frari</i>	251
ALESSIO PASIAN, <i>L'Albero Serafico di Pietro Negri: note storiche, iconografia, committenza</i>	263

TAVOLE (1-128)

ABBREVIAZIONI FONTI ARCHIVISTICHE	273
FONTI FOTOGRAFICHE	275
BIBLIOGRAFIA	277
INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI	307
INDICE DELLA BASILICA DEI FRARI	319